

Il verismo

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'Europa entrò nella seconda rivoluzione industriale e le guerre di indipendenza dell'Italia ottennero dei risultati, concludendo l'età della Restaurazione e rendendo superflui i sentimenti che avevano mosso le coscienze dei popoli. Iniziò così una nuova epoca di pace, in cui gli uomini si concentrarono a risolvere i problemi interni alle nazioni e a farle espandere in nuovi continenti. Nacque una nuova classe sociale, chiamata borghesia, che a differenza dei nobili e del clero aspirava ad arricchirsi con il lavoro.

La filosofia della borghesia si chiamava positivismo, che, come dice il nome, aveva una visione ottimistica della storia. A differenza dell'illuminismo, più teorico e incentrato sulla politica e sul ragionamento, il positivismo si basava sul metodo scientifico e sulla tecnologia. Il periodo di pace permise agli scienziati di dedicarsi all'osservazione della natura, agli esperimenti e alla creazione di nuove invenzioni; queste furono utilizzate per migliorare le condizioni di vita della gente e per invadere le nazioni dei continenti più poveri.

La letteratura sviluppò in Francia un movimento chiamato naturalismo, che in Italia prese il nome di verismo. Secondo il verismo, lo scrittore deve:

- descrivere la realtà in modo realistico, guardandola con gli occhi di uno scienziato;
- riprodurre le azioni dei personaggi come se fossero veri, in rapporto alle loro condizioni di vita;
- riprodurre il modo autentico di parlare, utilizzando termini dialettali;
- usare un modo di scrivere impersonale, senza sentimenti o giudizi;
- usare le opere per migliorare la realtà, denunciandone i problemi.

Il più importante scrittore verista italiano fu Giovanni Verga.